

Poliedrico e politecnico

Alessandro Deserti

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

Il mio incontro con Alberto Seassaro è coinciso con uno di quei momenti in cui l'energia e le capacità di un gruppo superano la somma delle sue parti. Ricordo una stanza fumosa, di quelle che ancora esistevano negli anni '90, nella quale un gruppetto di persone occupava il poco spazio lasciato libero da armadi e tavoli su cui erano accatastate pile di documenti, fogli con appunti, correzioni e schemi pieni di caselle, frecce e collegamenti. Prima ancora, ricordo un seminterrato altrettanto stipato nel quale, quando ero ancora studente, ho lavorato con lui alla realizzazione di una mostra che ha poi portato alla mia tesi di laurea, di cui Alberto Seassaro è stato relatore e che mi ha dato modo di iniziare a conoscerlo in un modo decisamente più intimo e profondo di quanto normalmente avvenga nel rapporto tra docente e laureandi. Forse il design italiano potrebbe avere una mitologia dello scantinato così come la Silicon Valley ha quella del garage, perché successivamente ricordo un altro seminterrato, in un condominio in via D'Ovidio che il Politecnico aveva affittato per far fronte alla carenza di spazi, che ha rappresentato la prima piccolissima espansione del progetto che successivamente abbiamo chiamato *Sistema Design* del Politecnico

di Milano: il Consorzio POLI.design, la Facoltà (ora Scuola) del Design e il Dipartimento di Design. Essendoci stato fin dall'inizio, sono certo che il disegno d'assieme non fosse preordinato e che abbiamo operato all'interno di un modello emergente, cogliendo tutte le opportunità e sfruttando tutte le risorse disponibili, piuttosto che formulando un piano strategico che prevedeva la costruzione di tutte le componenti del sistema. Tuttavia, quella che allora era la visione di Alberto Seassaro e un'intuizione da coltivare, oggi è una presenza solida, cresciuta fino a diventare una delle tre anime del Politecnico di Milano e riconosciuta a livello internazionale.

Questa crescita si è basata sulla direzione contagiosa di Alberto Seassaro, sulla sua capacità di tenere insieme persone con competenze e caratteri diversi e complementari, ma anche sulla fatica delle procedure, degli equilibri e dei confini da rinegoziare continuamente. Quando ripenso a quei primi anni, mi tornano in mente giornate infinite di lavoro, cui fino a un certo punto ho partecipato svolgendo contemporaneamente attività professionale e conducendo una doppia vita lavorativa che impegnava molti dei miei fine settimana e periodi di ferie. Ricordo, per esempio, le tante volte che abbiamo scavalcato i cancelli per entrare al Politecnico nel fine settimana, o un'estate passata con Flaviano Celaschi a elaborare un grande piano di sviluppo della didattica laboratoriale e delle infrastrutture di supporto che doveva essere consegnato all'inizio di settembre, che forse mi ha allenato alle scadenze dei progetti di ricerca europei che sarebbero arrivate anni dopo, sempre collocate all'inizio di settembre. Si tratta di un'esperienza che ha assunto una dimensione *eroica* nei ricordi di quasi tutti i componenti del gruppo, che forse oggi meriterebbe una rilettura critica alla luce di un necessario equilibrio tra vita professionale e privata.

Non si è trattato di un percorso lineare, privo di errori, ripensamenti, cadute e risalite. Quando Alberto Seassaro decise di lanciarsi nella sfida della costruzione dei percorsi formativi in design al Politecnico, le risorse erano limitatissime. Alberto Seassaro è stato capace di riconoscere e mettere insieme differenze e complementarità, aggregando colleghi, coinvolgendo diverse competenze e attitudini, aprendo dialoghi interni ed esterni, trovando le risorse necessarie ad allargare il gruppo, lavorando con tenacia alla costruzione e poi al consolidamento, anche formale, delle diverse componenti del sistema. In questo per-

corso, esaltante e accidentato come sono tutte le grandi sfide, Alberto Seassaro è stato capace di tenere insieme visioni e vincoli, immaginazione e regole, urgenza dell'innovazione e pazienza dell'istituzione.

Di lui mi ha sempre colpito la *poliedricità*. I suoi interessi, che i contributi di questo libro rappresentano nella loro varietà e complessità e che spaziavano dall'architettura al design della luce; dall'esplorazione della forma in bilico tra arte, architettura e design, alla tecnologia dei componenti edilizi; fino alla relazione tra industria delle costruzioni e indotti dell'edilizia, hanno funzionato come cerniere capaci di aprire dialoghi e creare connessioni. Questa attitudine alla trasversalità ha reso il *Sistema Design* intrinsecamente aperto e relazionale, alimentandone nel tempo la vitalità e saldando la poliedricità del suo fondatore alla politecnicità del progetto.

Il suo tratto distintivo, ciò che lo rendeva a mio avviso più interessante, erano le contraddizioni feconde. Alberto Seassaro è stato, allo stesso tempo, un anarchico, un visionario e un uomo delle istituzioni. L'anarchico che rifiuta cornici troppo strette e apre varchi; il visionario che riconosce le opportunità e le traiettorie per immaginare il nuovo e reimmaginare quanto già esiste; l'uomo delle istituzioni che accetta la responsabilità di dare forma stabile alle novità, perché possano durare oltre le persone e i cicli, senza tuttavia rinunciare alla tensione verso il nuovo. In questo senso, Alberto Seassaro è stato poliedrico ma anche profondamente *politecnico*: non solo figura di riferimento di un'istituzione, ma motore di un progetto che, forse per la prima volta, ha integrato davvero le diverse componenti del sapere che caratterizzano il Politecnico di Milano. Il *Sistema Design* è, in questa prospettiva, il risultato di una regia capace di tenere insieme elementi diversi con un principio di coerenza dinamica: formazione, ricerca, trasferimento tecnologico, relazioni con il tessuto produttivo e culturale, internazionalizzazione. La scommessa, tutt'altro che scontata, era che il design potesse essere coltivato come disciplina accademica senza perdere la sua vocazione progettuale e la sua capacità di stare nel mondo. Non so se ci siamo riusciti: il design è una disciplina giovane e la sfida richiede un'applicazione costante. Credo però che la migliore risposta, a distanza di trent'anni, sia quella che possiamo leggere nei numeri, nella reputazione, nei progetti, nelle persone che sono cresciute in questa comunità e che oggi ne fanno parte.

Questa pubblicazione, curata con sensibilità da Antonella Penati, Agnese Rebaglio e Paola Bertola, restituisce attraverso una pluralità di voci e di formati la figura di Alberto Seassaro nella sua ricchezza e complessità. Dai profili critici alla *quasi biografia*, dalle interviste ai camei, dai documenti alle ricostruzioni tematiche, propone un quadro coerente con la persona e il progetto che ha contribuito in modo determinante a costruire. Non si tratta di un racconto agiografico, e nemmeno della celebrazione di quanto fatto, ma piuttosto della rilettura critica di un percorso, nella quale riflettere sulle scelte compiute, sugli obiettivi raggiunti ma anche sulle criticità incontrate e sui modi in cui sono state affrontate, per guardare alle prospettive future con rinnovata energia e capacità di innovazione.

Le sezioni iniziali, dedicate all'*intellettuale eteronomo* e al rapporto fecondo tra architettura e design, inquadrano la sua postura culturale e colgono il nucleo di formazione ed evoluzione del suo pensiero. Le pagine su *dove tutto è cominciato* riportano il lettore al Politecnico della sperimentazione, con quella miscela di visione e pragmatismo che ha reso possibile raggiungere risultati inattesi. L'intervista a Ugo La Pietra e i camei, tra cui il ricordo di Giancarlo Consonni, Bianca Bottero, Luigi Bistagnino, aggiungono profondità emotiva e prospettive laterali.

La sezione dedicata alle sperimentazioni artistiche e progettuali di Alberto Seassaro dopo la laurea e prima della sua stagione accademica compiuta, con i contributi di Antonella Penati che esalta il fare artistico della sua formazione e di Giovanni Baule che trova nelle *notazioni visive* il modo di espressione più caratteristico di Alberto Seassaro, a cui si aggiungono contributi come *Fare tutto, fare ad arte* di Beppe Finessi e *Immaginare lo spazio dell'abitare tra sperimentazione e sistema* di Giampiero Bosoni, ben illumina la cifra del suo stare sui confini e nelle intersezioni. È un filo che ritroviamo poi, nelle pieghe della cultura tecnologica, nelle premesse alla nascita del *Sistema Design*: il ruolo sociale della formazione e della ricerca, la capacità di catalizzare energie e idee, come ricordano Fabrizio Schiaffonati e Luciano Crespi, e le immagini vivide del *pinguino* e dei *pipistrelli* di Cristina Tonelli che restituiscono la dimensione umana e la tenacia necessaria a gestire un cantiere istituzionale in divenire.

Edificare l'istituzione per far spazio a contenuti nascenti è forse il cuore del lascito di Alberto Seassaro. Costruire istituzioni è infatti un

progetto culturale: significa tradurre contenuti innovativi in forme condivise e durevoli, dare ai processi di apprendimento e di ricerca strutture che possano sostenere la complessità e gli sviluppi futuri. Nei contributi di questa sezione – dalla riflessione sulla didattica per il design ai documenti e testimonianze della trasformazione, fino agli affondi su beni culturali e light design (*Ogni studente è a suo modo un Maestro*) – si riconosce un pensiero che vede nel *bricolage* la via per creare sistemi resilienti. Si tratta di un tema che ho poi, un po' per caso, reincontrato nella ricerca sull'innovazione sociale, dove il *bricolage* come approccio legato alla carenza strutturale di risorse è stato ampiamente indagato.

Guardando oggi al *Sistema Design* – alla sua dimensione internazionale, alla qualità della ricerca, all'ampiezza della proposta formativa, alla relazione forte con gli sviluppi sociali, economici e culturali – riconosco la capacità di guardare al futuro di Alberto Seassaro e il *cathedral thinking* che invita a immaginare opere più grandi del tempo di chi le avvia e che consente di produrre eccezioni, facendo in modo che i sistemi restino vivi, allenati al nuovo, capaci di apprendere e di evolversi.

Ringrazio, a nome della comunità che costituisce il *Sistema Design*, tutte e tutti coloro che hanno contribuito a questo volume. Il merito delle curatrici è stato quello di dare forma corale alla memoria, senza smussarne gli spigoli e restituendo anche le contraddizioni perché possa diventare eredità e non repertorio. A chi leggerà auguro quindi che queste pagine risultino non solo un omaggio a una figura fondamentale, ma anche una chiamata al fare: a progettare sapendo tenere insieme la visione che serve per immaginare il futuro e la tenacia che è necessaria per raggiungere risultati concreti. È, in fondo, ciò che Alberto Seassaro ci ha chiesto di continuare a fare.